

Osteggiato dai frati, l'architetto perugino realizzò solo in parte gli interventi
Arbitro delle controversie fu l'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo

Varallo nel '500, il progetto di Alessi

Una radicale ristrutturazione iniziata nel 1565

Nella seconda parte del XVI secolo, tra il 1565 e il 1569, il complesso del Sacro Monte di Varallo fu radicalmente riprogettato ad opera dell'architetto ed urbanista perugino Galeazzo Alessi, che ricevette questo incarico dal ricco finanziere milanese Giacomo d'Adda, sposato con Francesca Scarnognini, discendente della nobile famiglia varallese committente della cappella del Santo Sepolcro, e divenuto fabbricere della "Nuova Gerusalemme" nel 1560.

L'Alessi, già affermatosi presso il mondo finanziario e patrizio genovese e attivo a Milano con prestigiose architetture civili e religiose, codificò il suo progetto per il Sacro Monte nel "Libro dei Misteri", costituito da due volumi manoscritti arricchiti da un cospicuo numero di tavole e disegni, attualmente conservati presso la Biblioteca Civica "Farinone Centa" di Varallo. Come si legge nel proemio dell'opera, l'architetto fu inviato a «descrivere, e disegnare tutti gli edifizij che sono et s'haveranno da edificare nel Monte di Varallo, di tante, et di diverse forme, quanto conviene a si degni, e varij misterij che in quello doveranno essere scolpiti, e dipinti; ispirando con essi i meravigliosi gesti della vita, passione, e morte del Redentor nostro». Tre le aree che Galeazzo aveva pianificato a partire dalle caratteristiche geomorfologiche del terreno, di cui una prima, al di sotto del pianoro dove oggi sorgono le piazze, avrebbe ospitato le cappelle - pregevoli tempie a pianta centrale - con la narrazione della storia di Gesù Cristo dall'Annunciazione (2) sino all'ingresso in Gerusalemme, a partire da una monumentale Porta di ingresso che introduceva alla cappella di Adamo ed Eva (1), in un contesto ricco di piante e di verde, con fontane e giochi d'acqua. A questo ricco giardino, si sarebbe contrapposta la zona pianeggiante della



La cappella di "Adamo ed Eva" e quella dell'"Ingresso di Cristo a Gerusalemme" (foto Dallago dall'archivio dell'Ente gestione Sacri Monti)



sommità del monte, destinata, invece, a riprodurre un ambiente urbano cinto da mura, ovvero la città di Gerusalemme, con raffinati palazzi disposti intorno ad una piazza ottagonale porticata, dove sarebbe stata ambientata la Passione di Cristo. La terza area, in un contesto selvaggio e boschivo, quasi

di natura incontaminata, avrebbe infine ospitato le cappelle del Limbo, del Purgatorio e dell'Inferno.

Pur mantenendo il contenuto religioso, il Sacro Monte progettato da padre Caimi sarebbe stato quindi radicalmente trasformato in un luogo di meraviglie e di artifici, in cui il pelle-

grino avrebbe potuto ammirare sia lo spettacolo dell'arte sia quello della natura, con giochi d'acqua, fontane, siepi e zone di giardino all'italiana. Nelle cappelle, eleganti architetture ideali, sarebbe stata narrata in pittura e scultura, a partire dalla storia della vita di Cristo, la storia universale dell'uomo

dall'origine alla fine del mondo.

Fortemente osteggiato dai frati, che lo consideravano troppo distante dagli intenti originari, il progetto dell'Alessi fu realizzato solo in minima parte, come testimoniano la monumentale porta di ingresso, la cappella 1, quella del Se-

condo sogno di Giuseppe (9), della Samaritana al pozzo (14), del Miracolo del figlio della vedova di Naim (16) e alcune parti di quelle del Battesimo (12) e dell'Ingresso di Cristo a Gerusalemme (19), ma rimase un ricco repertorio di forme e modelli costruttivi.

Tra il 1571 e il 1584, arbitro delle controversie che si susseguirono tra i frati francescani e la fabbrica laica, legate agli aspetti economici, culturali ed iconografici del Sacro Monte, fu Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, che visitò la "Nuova Gerusalemme" nel 1568, 1571, 1578 e 1584, prendendo numerosi provvedimenti per lo sviluppo ed il buon funzionamento del complesso. Sarà poi il vescovo di Novara Carlo Bascapè, durante il suo episcopato, a dare impulso alla realizzazione dei Misteri della Passione, ultima realizzazione architettonica di rilievo compiuta tra XVII e XVIII secolo.

francesca bergamaschi

San Carlo Borromeo, 'pellegrino' al Sacro Monte

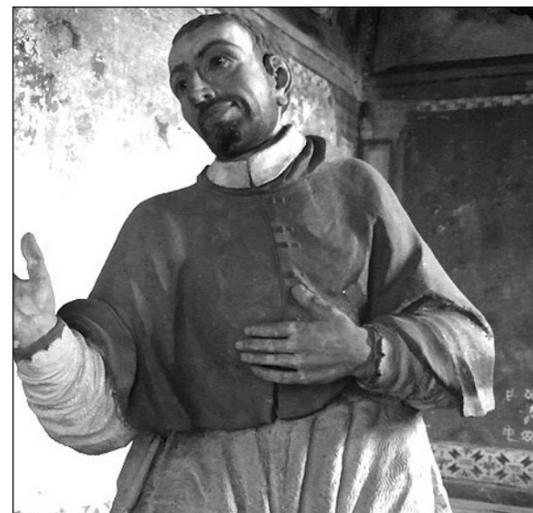
Quattro le sue visite alla "Nuova Gerusalemme"

La figura di San Carlo Borromeo si lega al complesso del Sacro Monte di Varallo a partire dal 1568, in concomitanza alla ripresa dei lavori legati al progetto di riforma ideato da Galeazzo Alessi. Il presule, infatti, era stato chiamato in qualità di protettore dell'ordine francescano per porre pace nei rapporti tra i frati di Santa Maria delle Grazie e la comunità laica varallese nella gestione del Sacro Monte, delle due casse delle elemosine e nelle scelte narrative e figurative che improntavano il cantiere.

Nel luglio 1571 il cardinale soggiornò per alcuni giorni a Varallo, ancora impegnato nella complessa opera di mediazione tra i frati e la Fabbrica, incarico che venne rinnovato ancora nel 1574, a seguito di nuovi contrasti, da papa Gregorio XIII. Nel 1578, di ritorno dalla visita alla Sacra Sindone a Torino, si recò nuovamente a Varallo, dove si trattenne due giorni, come ringraziamento e penitenza per la fine della peste. A seguito di nuove controversie, fu chiamato ancora in

causa nelle diatribe gestionali del Monte nel 1581. Nell'ottobre 1584 ritornò a Varallo con l'intenzione di mettere ordine anche fra i misteri raffigurati nelle cappelle, grazie al supporto di padre Francesco Panigarola, teologo e predicatore francescano, dell'architetto Pellegrino Tibaldi e monsignor Moneta, estensore di un importante volume sulle costruzioni e l'arredo degli edifici di culto: il sopraggiungere della morte, il 3 novembre di quell'anno, gli impedì la realizzazione di questo progetto, che sarà portato avanti dal vescovo novarese Carlo Bascapè. Per testimoniare la preghiera, la penitenza e la meditazione sistematica - anche notturna - sulle tappe della Passione secondo il modello degli esercizi spirituali proposti da sant'Ignazio che segnarono l'esperienza del Borromeo, il Bascapè fece inserire la statua di San Carlo, a cui fu dedicata la cappella 44 accanto a quella del Santo Sepolcro, anche in quella dedicata all'Orazione nell'orto (21).

f.b.



L'immagine di San Carlo Borromeo nella cappella XLIV

Il progetto di Alessi nel "Libro dei Misteri"

Tra gli interventi realizzati anche la cappella della Strage degli Innocenti

"Si è udito nell'alto un grido di lamento, di lutto e di pianto di Rachele che piange i suoi figli e che non vuole essere consolata per essi, poiché non ci sono più (Geremia 31,15). Allora Erode, accortosi di essere stato ingannato dai Magi, comandò di uccidere tutti i bambini che erano in Betlemme e in tutto il suo territorio, dai due anni in giù (Matteo 2, 16)".

Questa l'iscrizione, drammaticamente intesa e carica di dolore, che presenta ai pellegrini la cappella della Strage degli Innocenti, una delle più famose dell'intero Sacro Monte. Edificata negli anni Ottanta del XVI secolo, per volontà e grazie al finanziamento del duca di Savoia Carlo Emanuele I che nel 1585 era stato in visita alla Nuova Gerusalemme di Varallo con la moglie Cate-

rina, infantia di Spagna, risulta essere la cappella in cui meglio si percepisce e si comprende il rapporto esistente tra l'episodio da narrare e la sua realizzazione dal punto di vista architettonico, scultoreo e pittorico. L'intento, infatti, era quello di far accostare i pellegrini non a qualcosa di lontano nel tempo, ma a qualcosa che stava verosimilmente avvenendo nel momento in cui lo si iniziava ad osservare.

Grazie a diverse edizioni ravvicinate delle guide che accompagnavano i fedeli durante il pellegrinaggio al santuario, è possibile seguire l'edificazione e il completamento della cappella: nel 1591 «in questa è fatta una gran parte delle figure e de continuo se lavoro», e già l'anno successivo «è dipinta e fatte tutte le figure,



La "Strage degli innocenti" nella cappella XI (foto Dallago)

bellissime e ben fatte», giudizio che ancora oggi si può condividere, considerato lo stupore che i visitatori continuano a provare contemplan-

do questi personaggi dai volti struggenti e dai gesti particolarmente espressivi. Ben più articolato il commento della guida varallese del 1596: «Il

tutto di rilievo, benissimo e bellissimo, con pitture di meravigliosa ed estrema bellezza ad imitazione del vero», parole che lasciano trasparire l'entusiasmo spontaneo di chi scrisse le ottave, di sicuro testimone oculare della grande perizia e dell'arte con cui l'opera venne creata, e desideroso di presentare la situazione nel modo il più possibile aggiornato.

Autori della cappella sono i fratelli d'Enrico di Alagna, che iniziarono a lavorare alla scena interna e ad alcuni motivi architettonici nel 1586, ispirandosi liberamente al "Libro dei Misteri" dell'Alessi. Le statue in terracotta dell'allestimento iniziale, completate nel 1591, sono opera di Giacomo Paracca Bargnola di Valsolda. Per volontà del vescovo di No-

vara Carlo Bascapè, tra il 1594 e il 1595, lo scultore Michele Prestinari, artista che lavorava anche al cantiere del Duomo di Milano, aggiunse il trono di Erode e altri trenta "innocentini", barbaramente trucidati. L'armonica decorazione pittorica degli interni fu affidata nel 1590 a Giovanni Battista della Rovere detto il Fiamminghino, che realizzò in collaborazione con il fratello Giovanni Mauro. Osservando con attenzione la scena, si può notare come le oltre novanta statue dei personaggi non raffigurino uomini e donne del I secolo dopo Cristo, ma uomini e donne del Cinquecento, tra i quali spicca, sulla parete destra, l'infanta Caterina di Spagna, moglie del committente della cappella.

f.b.